

La roba d'altri

Anche il decimo comandamento, così come quello che lo precede, ha come oggetto principale il desiderio (in questo caso "non desiderare la roba d'altri"). Certamente, il Signore non è aprioristicamente avverso a ogni tipo di desiderio o ambizione; al contrario, incoraggia e alimenta tutte le aspirazioni tese a conoscere il Suo volto e seguire la Sua volontà, a discernere il bene di ogni persona e della società e praticarli concretamente nella quotidianità. Le giovani generazioni sono spesso avvolte da un turbinio di desideri che personalizzano la vita, muovono le scelte e indirizzano le esperienze. Alcuni di questi sono effimeri e fugaci, altri invece duraturi e permanenti; certi sono rivolti a cose precarie e di poco valore, tanti altri mirano al possesso di beni essenziali; talvolta spingono a correre dietro a realtà materiali, qualche altra aprono verso verità spirituali e universali come l'amore, la fraternità, la fede. Non tutti i desideri, quindi, sono negativi, ma anche non tutti concorrono a rendere bella e gioiosa la vita di un giovane. Ecco, dunque, il perché di questo comandamento, il cui insegnamento spinge a vigilare con attenzione affinché non si desiderino cose nocive che, come il frutto del peccato originale, appaiono "buone", "gradevoli" e "desiderabili", per poi ritorcersi negativamente, danneggiando la vita delle persone e, in non pochi casi, trasformandosi in veri e propri incubi (tanto per fare un esempio, vedi l'uso delle droghe). Anche quando le cose desiderate sono in sé buone, inoltre, bisogna fare attenzione che il loro semplice "desiderio" non degeneri in avidità e cupidigia, che spingono a procurarsele in quantità smisurata e in modo illecito e violento, magari sottraendoli a chi ne ha realmente bisogno. Il decimo comandamento, in ogni caso, mette in guardia soprattutto da uno dei vizi capitali più diffusi tra gli uomini, e quindi tra i giovani: l'invidia. Si tratta della mestizia che si prova nel vedere i beni posseduti da altri. L'invidia è il peggiore dei vizi perché nasce come tristezza, si alimenta con la tristezza e produce tristezza; distrugge amicizie e rovina rapporti di collaborazione; impedisce la solidarietà e combatte ogni forma di carità; nutre maldicenze e cova calunnie, provoca offese e sostiene l'odio. L'ultimo comandamento, allora, chiede in positivo di non legare in modo smisurato il cuore alle cose, ma desiderare sempre ciò è bello, buono e utile, mettendo a disposizione quello che si possiede e rispettando con gioia quanto è posseduto da altri. D'altronde il Signore insegna che "si è più beati nel dare che nel ricevere"! (citato da S. Paolo in At 20,35).

Sac. Michele Fontana